

**DORA MARCHESE, «NELLA TERRA DI ISIDE. L'EGITTO NELL'IMMAGINARIO LETTERARIO ITALIANO», CAROCCI EDITORE**

# Da Drovetti a Fausta Cialente: mèta di esploratori, esiliati politici e speranze

di VA.POR.

**O**vunque, nel mondo, Egitto e egittologia sono un binomio inscindibile. Non fa eccezione l'Italia, paese che ha avuto un ruolo fondamentale nella scoperta della civiltà dei faraoni. Italiani erano infatti Bernardino Drovetti – ufficiale dell'esercito napoleonico nella Campagna d'Egitto e console francese ad Alessandria, al quale si deve il nucleo costitutivo del Museo Egizio di Torino –, Giovanni Battista Belzoni – l'esploratore che a inizi Ottocento entrò per primo nel tempio di Abu Simbel e nella piramide di Chefren – ed Ernesto Schiaparelli, che nel 1904 rinvenne la tomba di Nefertari.

Queste e altre storie di pionieri, viaggiatori e viaggiatrici sono ora raccolte in *Nella terra di Iside* (Carocci editore, pp. 196, € 20,00), scritto dalla filolo-

ga e linguista Dora Marchese. Come precisa il sottotitolo, non si tratta però di una cronaca archeologica bensì di un testo che ambisce a raccontare l'Egitto attraverso l'«immaginario letterario italiano». Si parte quindi dagli albori dell'egittologia e si arriva – passando per i romanzi esotici di Emilio Salgari e per quelli più marcatamente politici di Fausta Cialente, voce antifascista di Radio Cairo – alla Baracca Rossa dell'anarchico Enrico Pea ad Alessandria. L'ampiezza cronologica e la varietà dei temi illustrati rappresentano tuttavia il limite di un saggio che, seppur germogliato da un soggetto originale e appassionante, si riduce a una sintesi disomogenea, non priva di interesse ma nemmeno di inesattezze e ripetizioni. L'autrice divaga spesso e volentieri dal discorso principale – sproporzionato rispetto al contesto è, ad esempio, lo spazio dedicato alla scoperta della tomba di Tutankhamon così come eccessivamente specialisti- che sono le analisi di alcune ope-

re letterarie – mentre affronta in maniera approssimativa questioni di un certo peso come la colonizzazione dell'Africa levantina. Alcuni capitoli, inoltre, si presentano come un collage di fonti e citazioni, specie quando l'esposizione contempla personaggi del calibro di Ungaretti e Marinetti, nati nel melting pot di Alessandria.

Una sezione del volume è riservata ai rapporti tra Egitto e Sicilia e alle reminiscenze dell'antico Egitto a Catania, città di origine dell'autrice che, peraltro, al principio della carriera ha intrapreso studi di archeologia. Accenni vengono fatti dunque al *Liotru*, l'elefantino in pietra lavica che sostiene un obelisco egittizzante, di cui provenienza e datazione sono incerte, e alla festa di Sant'Agata, patrona di Catania, che – seguendo un filone di ricerche inaugurato da Emanuele Ciaceri – è qui accostata al culto di Iside descritto nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Dalle Biblioteche civiche riunite Ursi-

no e Recupero di Catania, Marchese ripescava invece il diario odepotico, con dedica autografa, dell'avvocato Natale Condorelli. Si tratta di *Oriente* (1885), resoconto di un itinerario da sogno tra Egitto, Grecia, Asia Minore, Costantinopoli e Danubio. Non manca un riferimento allo stravagante Conte di Cagliostro, che sui «riti egizi» imperniò dapprima pratiche taumaturgiche e poi una setta massonica. Il libro, infine, ha il pregio di offrire a un vasto pubblico uno spaccato della storia italiana dimenticata o forse coscientemente rimossa. Marchese riporta a galla un tempo in cui l'Egitto era, per molti italiani, una terra di esilio e di speranza. Quelle migrazioni spinte dagli ideali del Risorgimento, dall'anarchismo o dalla «febbre» del lavoro seguita all'apertura del Canale di Suez dovrebbero costituire oggi un patrimonio memoriale utile a comprendere un'epoca in cui i viaggi tra le due sponde del Mediterraneo si svolgono *à l'envers*.

